

Nada Županović Filipin, Mia Brnović

LA TRADUZIONE COME NEGOZIAZIONE:
CONSIDERAZIONI SULL'ESEMPIO DELLA
TRADUZIONE ITALIANA DI *SARAJEVSKI
MARLBORO (LE MARLBORO DI SARAJEVO)*
DI MILJENKO JERGOVIĆ

Il nostro contributo si propone di osservare alcuni procedimenti che avvengono nel passaggio dal prototesto al metatesto, paragonando allo stesso tempo alcuni elementi culturospecifici del testo originale alla loro traduzione nella lingua d'arrivo. Nella prima parte del contributo ci concentreremo su alcuni degli aspetti teorici della traduzione, mentre nella seconda parte, basandoci sulle teorie esposte, condurremo un'analisi traduttologica di carattere comparativo sugli elementi culturospecifici riscontrati nel libro di Miljenko Jergović, *Sarajevski Marlboro*, e nella sua traduzione italiana, *Le Marlboro di Sarajevo*, eseguita da Ljiljana Avirović. Osservando il testo di partenza e quello di arrivo, ci proponiamo di giungere ad alcune conclusioni in merito alle somiglianze e/o differenze tra queste due versioni riguardo agli elementi culturali spesso identificati come intraducibili. Partendo dai singoli esempi, rifletteremo infine sulla orientazione complessiva della traduzione cercando di capire quale sia il polo verso cui la traduzione è maggiormente orientata: *l'accettabilità* nella lingua e nella cultura d'arrivo (*target oriented translation*) oppure *l'adeguatezza* dei termini culturali alla lingua e alla cultura dell'originale (*source oriented translation*)?

Parole chiave: *traduzione, elementi culturospecifici, atti di negoziazione, accettabilità, adeguatezza, strategie traduttive*

1. INTRODUZIONE

Tradizionalmente intesa come “sia il trasferimento di un testo, orale o scritto, da una lingua ad un'altra, sia l'esito finale di tale procedimento” (Beccaria, 1994: 731-732), la traduzione è una delle attività umane praticate e analizzate da secoli.

Il lavoro teorico svolto nell'ambito dei *Translation studies*¹ ha dimostrato come il lavoro traduttivo sia molto di più del mero passaggio dal testo di origine (*di partenza* o *prototesto*, Osimo, 2000, 2008) al testo di arrivo (*di destinazione* o *metatesto*, ibid.). In una delle definizioni canoniche spesso citate (cfr. Nergaard, 2002b: 29), Nida sostiene che l'atto di tradurre consiste nel produrre nella lingua d'arrivo l'equivalente naturale più vicino al messaggio della lingua di partenza, prima nel significato, poi nello stile. Sulla stessa scia, per lo scopo del nostro lavoro ci sembra adatto definire la traduzione come “un'offerta d'informazione in una lingua L₂ della cultura C₂ che imita in maniera funzionalmente soddisfacente un'offerta d'informazione in una lingua L₁ della cultura C₁” (Vermeer, 1986: 33 secondo Marroni, 2000).

Dai tempi di Cicerone la teoria della traduzione esaminava l'opposizione fra “lettera” e “spirito”, cioè si poneva la domanda verso quale dei due poli sia giusto orientarsi per formare delle traduzioni *fedeli* (Nergaard, 2002a: 16). Con le parole di Beccaria, la traduzione può avvicinare l'originale al lettore (traduzione *naturalizzata*), o il lettore verso l'originale (traduzione *estraniante*, 1994: 732). Secondo Even-Zohar, all'interno dell'insieme letterario complessivo di una determinata cultura, ci sono due posizioni che la traduzione può occupare: una innovativa e una di mantenimento (Nergaard, 2002a: 20). Quando occupano una posizione innovativa, le traduzioni partecipano attivamente al cambiamento del “polisistema letterario”, dato che “attraverso le opere straniere vengono introdotte nella propria letteratura elementi che prima non esistevano” (ibid.).

Ancora oggi vari autori parlano della fedeltà o meno dei testi tradotti. Comunque, secondo Eco, la fedeltà nella traduzione consiste nel “ritrovare (...) l'intenzione del testo, quello che il testo dice o suggerisce in rapporto alla lingua in cui è nato” (Nergaard, 2002b: 26). Questo modo di pensare allontana la traduttologia contemporanea dal concetto delle *belle infedeli* (in contrapposizione alle *brutte e fedeli*) il quale ha per secoli caratterizzato gli approcci teorici tradizionali. Eco ribadisce che, “al contatto con la lingua in cui viene tradotto, si può scoprire che il testo contiene delle nuove possibilità e potenzialità che lo possono persino migliorare” (ibid.).

¹ Un ambito interdisciplinare che esamina la natura del processo traduttivo e lo osserva come una complessa attività di comunicazione transculturale (Jakobson, 1966), ricercando cioè l'equivalenza semantica e semiotica (Eco, 2003).

A volte, quindi, “una infedeltà linguistica permette una fedeltà culturale” e viceversa (Eco, 2002: 123).

Secondo Pavlović (2015: 24, 86 *et passim*), la domanda se una traduzione sia orientata verso la lingua e la cultura dell'originale oppure verso quelle del ricevente rappresenta una delle domande fondamentali che vengono poste nell'analisi traduttologica.

Nella traduttologia contemporanea di solito si individuano due posizioni teoriche, *source oriented* e *target oriented* (cfr. ad es. Eco, 2002), le quali denotano due poli opposti che la traduzione può occupare nell'insieme letterario complessivo di una determinata cultura. Il primo sottintende l'introduzione di elementi culturali nuovi nella cultura d'arrivo, mentre il secondo cerca di adeguarsi a essa.

In questo approccio teorico si sostiene che, per mantenere la fedeltà culturale, sia lecito commettere infedeltà linguistiche. Sarebbe tuttavia erroneo considerare queste due posizioni come se si escludessero a vicenda. Riassumendo con le parole di Umberto Eco, “di fronte alla domanda se una traduzione debba essere *source* o *target oriented*, ritengo che non si possa elaborare una regola, ma usare i due criteri alternativamente, in modo molto flessibile, a seconda dei problemi posti dal testo a cui si trova di fronte” (Eco, 2002: 125), in questa sede esamineremo le strategie usate dal traduttore di un testo letterario utilizzate nella negoziazione con diversi elementi culturospecifici inesistenti nella cultura d'arrivo di cui il testo tradotto abbonda.

2. IL TRADUTTORE E LA SUA FUNZIONE

Visto che fa da tramite fra due culture e il suo lavoro è un'opera di adattamento culturale (Bratanić, 1991, Ivir, 1991), il traduttore deve per forza essere *biculturale* (Morini, 2015: 224, Čačija, 2008) perché “in generale la difficoltà della traduzione aumenta con la distanza culturale, ancor più che linguistica” (Beccaria, 1994: 733). Nonostante l'inevitabile perdita che avviene ad ogni atto traduttivo, l'importanza della traduzione sta nel fatto che essa arricchisce la cultura d'arrivo introducendone oggetti, concetti e

fenomeni in precedenza sconosciuti. Il traduttore può sotto quest'aspetto essere definito pure come un ambasciatore culturale della cultura di partenza.

Risulta chiaro che nessuna traduzione possa mai fungere da *equivalente totale* dell'originale in tutti gli aspetti, ma l'effetto che sortisce sull'utente dovrebbe essere uguale all'originale, ed è proprio questo il nocciolo del lavoro traduttivo. Il successo della traduzione (e del traduttore, rispettivamente) si misura in base al buon esito, o al fallimento dell'effetto suscitato.

Ogni analisi traduttologica non può non porsi la domanda della traducibilità della cultura. In questa sede sosteneremo che il traduttore debba essere percepito come un mediatore che facilita la comunicazione interculturale. A differenza del traduttore *invisibile*, come percepito da Venuti (1995), siamo più vicini all'idea di Eco (2003) di un traduttore come *negoziatore*. Nell'atto di negoziazione ogni traduttore lascia tracce ben visibili dei propri atteggiamenti e la traduzione come prodotto finale dipende maggiormente dall'impegno sociale e culturale di chi l'ha tradotta.

Bisogna infine menzionare il concetto delle norme traduttive di Toury (1980, 1995). Secondo l'autore, ogni atto traduttivo sottintende tre tipi di norme: iniziale, preliminare e operativa, le quali nell'insieme riguardano le scelte del traduttore, ossia la sua politica traduttiva (Toury, 1995: 56-58). Secondo la teoria dello *skopos*, l'autore della traduzione deve regolare le proprie azioni tenendo in mente lo scopo della traduzione (Reiss e Vermeer, 2014).

3. COME TRADURRE GLI ELEMENTI CULTUROSPECIFICI?

I realia (pl. tantum), termine di origine latina indicante originariamente cose concrete e non parole astratte, nella terminologia traduttologica denota elementi materiali culturospecifici, il cui equivalente non esiste nella lingua e cultura del metatesto. In caso di traduzione qui devono perciò essere applicati alcuni processi traduttivi particolari. Osimo (2008: 64-65) individua una lista di procedimenti possibili: trascrizione (o traslitterazione), creazione di un neologismo o calco nella cultura ricevente, vari tipi di sostituzione, esplicitazione del contenuto e traduzione contestuale. In

uno dei testi traduttologici canonici, Vinay e Darbelnet distinguono tra metodi diretti, quali il prestito, il calco e la traduzione letterale, e quelli obliqui quali la trasposizione, la modulazione, l'equivalenza e l'adattamento (cfr. Pavlović, 2015: 56-61), mentre Mailhac (1996) individua ben nove strategie: prestito culturale, traduzione letterale, definizione, sostituzione culturale, creazione lessicale, omissione, compensazione, combinazione di più procedimenti e note a piè di pagina.

Riassumendo le strategie sopracitate, si può osservare che ognuna verte su uno dei due sensi disponibili al traduttore che si prefigge di tradurre gli elementi culturospecifici: l'accettabilità e l'adeguatezza. Il primo è dominato dal metatesto, mentre il secondo è condizionato dal prototesto; la scelta (cfr. Eco, 2002: 125) dovrebbe essere eseguita a seconda del tipo di lingua e di cultura d'arrivo. Visto che il primo produce metatesti caratterizzati da esotismi e il secondo quelli contraddistinti da trapianto culturale (Pavlović, 2015: 86), nelle traduzioni di solito non predomina soltanto una corrente, bensì è molto più comune che esse si intreccino. In seguito definiremo questi due approcci traduttivi opposti, mentre nell'analisi stabiliremo quale dei due sia stato più presente nel nostro corpus.

3.1. Il polo dell'accettabilità

Facendo ampio ricorso al lavoro di Toury (1995), Osimo (2008: 182) definisce l'accettabilità come una strategia che colloca la cultura ricevente come cultura dominante del metatesto, modificando gli elementi della cultura emittente allo scopo di essere più comprensibili ai lettori della lingua d'arrivo. Secondo Osimo (ibid.) "le traduzioni accettabili sono quelle che si leggono con più facilità, ma non danno un grande apporto allo scambio tra culture, poiché molto di ciò che è culturospecifico dell'originale viene modificato, in modo da sostituirvi elementi culturospecifici della cultura ricevente."

Appartengono a questo polo traduttivo i vari processi di *naturalizzazione*, per mezzo dei quali gli elementi culturospecifici nel metatesto vengono sostituiti da altri termini equivalenti,² nonché i processi di *neutralizzazio-*

² Notiamo alcune delle tecniche particolari come l'*attualizzazione* (la sostituzione dei riferimenti ai tempi storici del prototesto con riferimenti storici attuali della cultura ricevente) e la *localizzazione* (processo in cui gli elementi culturospecifici della cultura

ne, cioè della “tendenza in base alla quale i traduttori eliminano dal testo tutti i riferimenti a una diversità culturale (geografica, storica, artistica) del prototesto, rendendo il testo “neutro”, ossia non caratterizzato in senso culturospecifico” (Osimo, 2008: 212).³

3.2. Il polo dell’adeguatezza

Secondo questa strategia, a dominare il metatesto non è la cultura a cui apparterrà la traduzione, ma quella del prototesto. Non si tende a facilitare la lettura e la comprensione, bensì si cerca di conservare l’originale, in modo da trasferire elementi culturospecifici nella cultura ricevente. Nelle parole di Osimo, “le traduzioni adeguate sono quelle che danno un grande apporto allo scambio tra culture” (2008: 183). Per poterle realizzare, il traduttore inserisce note a piè di pagina o spiegazioni nel testo (*chiose*) che definiscono gli elementi dell’originale sconosciuti al lettore il quale in questo modo viene a conoscenza della cultura emittente. Si possono inserire pure le indicazioni in postfazione o prefazione o in qualche altra forma al di fuori del testo nella cultura ricevente (Osimo, 2008: 106).

Le traduzioni che conservano i realia originali sono più apprezzate dal punto di vista traduttologico, poiché allargano la visione del mondo del lettore consentendogli di arricchire la propria cultura per mezzo delle differenze culturali che gli si presentano. Tuttavia, non sempre le dominanti di un testo nella cultura emittente coincidono con le sue dominanti nella cultura ricevente. Ad esempio, capita che un romanzo sia noto in un certo paese per le sue innovazioni stilistiche, mentre in altro sia apprezzato soprattutto per la documentazione degli eventi della cultura emittente, perdendo in questo modo i riferimenti stilistici. Anche in questo si vede l’importanza del ruolo del traduttore e il potere che esercita sulla versione, sulla forma e sul contenuto del metatesto.

emittente vengono sostituiti dagli elementi della cultura ricevente, ossia un termine straniero viene sostituito da un termine locale). Nella cornice teorica proposta da Venuti (1995), i processi di naturalizzazione sono definiti come *domestication* (addomesticamento), ossia delle strategie che minimizzano le tracce del prototesto.

³ La neutralizzazione può implicare l’*acronizzazione* (tendenza traduttiva che riguarda l’asse cronologico dove tutti gli elementi storici e temporali vengono eliminati in modo da impedire la collocazione temporale del testo) e l’*atopizzazione* (strategia traduttiva che riguarda il cronotopo spaziale e consiste nell’eliminazione di riferimenti a luoghi specifici, tanto della cultura emittente quanto della cultura ricevente).

3.3. Negoziazione tra i due poli

È stato già constatato che le traduzioni eseguite applicando esclusivamente le strategie appartenenti a solo uno dei due poli sono più uniche che rare. Il traduttore di regola cerca di stabilire un equilibrio tra le strategie utilizzate, negoziando⁴ così un metatesto armonioso.

Ognuna delle strategie utilizzate dal traduttore può avere delle ripercussioni sulla fedeltà del metatesto nei confronti del prototesto. La traduzione non è per niente un tipo di processo in cui vige il rapporto di correlazione uno a uno tra le due lingue interessate e ogni intervento traduttivo nel proprio piccolo compie un cambiamento del contenuto; la somma complessiva di questi piccoli cambiamenti può dare luogo ad un complessivo allontanamento dallo stile, dalla forma e/o dal contenuto del prototesto. Nel periodo prototraduttologico, quando la fedeltà all'originale era stimata più di ogni altra cosa, qualsiasi violazione di un astratto concetto di letteralità veniva severamente sanzionata. Comunque, la traduttologia contemporanea ha indubbiamente chiarito che la traduzione è molto di più che una mera ricerca del *Contenuto Nucleare* (cfr. Eco, 2003), il quale dovrebbe stabilire un'equivalenza di significato tra L1 e L2. Perciò, anche se a prima vista paradossale, è possibile che il traduttore contemporaneo decida, appunto per fedeltà alle *intenzioni* del prototesto, di negoziare vistose violazioni del principio di letteralità, producendo infine un metatesto soddisfacente, appunto perché era stato tradotto con l'uso di diverse strategie implementate in una negoziazione costante con l'originale.

4. METODOLOGIA E CRITERI DELL'ANALISI TRADUTTOLOGICA

Il nostro corpus consiste di esempi di diverse strategie traduttive usate nella traduzione italiana del libro di Miljenko Jergović *Le Marlboro di Sarajevo* e paragonate all'originale.⁵ Il libro, originariamente pubblicato a Zagabria da Durieux nel 1994, è stato tradotto in italiano da Ljiljana Aviro-

⁴ Secondo Eco (2003: 17), “molti concetti circolanti in traduttologia (equivalenza, aderenza allo scopo, fedeltà o iniziativa del traduttore) si pongono [per me] all'insegna della *negoziazione*.”

⁵ Nell'esemplificazione il prototesto e il metatesto saranno segnalati con le rispettive abbreviazioni (SM) e (LMdS).

vić nel 1995 e successivamente pubblicato da Quodlibet. Sono quindi state prese in considerazione le parti del prototesto che dimostrano la presenza di elementi appartenenti all'ambito culturospecifico e i loro corrispondenti traduttivi nel metatesto. Il corpus contiene settantaquattro esempi di *realia*, i quali sono stati poi classificati in diversi gruppi in base al loro contenuto semantico. In questa sede presenteremo alcuni esempi illustrativi di ogni procedimento traduttivo utilizzato e di ogni campo semantico presente nei due testi. Per chiarezza esemplificativa, gli esempi nel nostro saggio sono stati raggruppati in tre macrogruppi organizzati attorno alla non appartenenza al lessico etimologicamente autoctono del prototesto (cfr. 5.1., orientalismo), al fatto di denotare i nomi propri inerenti alla cultura del prototesto (cfr. 5.2., onomastica) e al fatto di appartenere al campo semantico della preparazione del cibo (cfr. 5.3., elementi gastronomici).

Nell'analisi traduttologica faremo riferimento ai due poli della traduzione (l'accettabilità e l'adeguatezza), ossia all'orientamento del metatesto (*source* o *target oriented*), analizzando le strategie traduttive usate in base agli approcci teorici precedentemente esposti.

Inoltre, uno degli assiomi della linguistica sostiene che ogni *dire* è allo stesso tempo anche un *fare*, ossia che le parole sono state scelte apposta per effettuare degli atti performativi disegnati per provocare cambiamenti nell'interlocutore (lettore). Lo stesso concetto può essere applicato alla traduttologia, specie se si analizza l'opera traduttiva di una traduttrice così cosciente delle proprie scelte e delle loro ripercussioni. Nei suoi contributi (2005, 2013) Avirović dimostra di essere ben al corrente delle norme di Toury e di applicarle scrupolosamente nel suo lavoro traduttivo. La traduttrice agisce pure in conformità alla teoria dello skopos (Reiss e Vermeer, 2014) e dimostra responsabilità verso gli altri partecipanti nell'interazione traduttiva.

5. ANALISI DELLA NEGOZIAZIONE TRADUTTIVA CON GLI ELEMENTI CULTUROSPECIFICI SULL'ESEMPIO DI *SARAJEVSKI MARLBORO*

In questo capitolo verranno descritte le tecniche traduttive applicate agli elementi culturali nel processo del loro trasferimento dall'originale alla

lingua del destinatario. Dato che i realia possono variare notevolmente da una cultura all'altra (e in genere variano), i casi di *equivalenza totale* in cui nella lingua e nella cultura d'arrivo esistono equivalenti perfetti sono più unici che rari. Nel nostro corpus ne abbiamo riscontrati alcuni e tutti si riferiscono ai crematonimi⁶ denotanti diversi tipi di autovetture:

(1) Dva *golfa* su išla naprijed, a iza njih poluraspadnuta *diana*. (SM, p. 17)
Avanti andavano due *golf* e dietro un catorcio di *diane*... (LMdS, p. 19)

(2) Gledaš kako neki *fićo* pretječe autobus... (SM, p. 11)
Guardi *una seicento* sorpassare la corriera. (LMdS, p. 13).

Sia la Volkswagen *golf* che la Citroën *dyane* sono prodotti stranieri importati in entrambe le culture prese in esame. Anche se ci si può aspettare che nelle culture d'arrivo le autovetture mantengano i loro nomi originali, non è spesso il caso. Se osserviamo l'esempio della *Vw Typ I*, il cui nome tedesco *Käfer* viene tradotto fedelmente con *Beetle* nel mondo anglofono e con *Buba* nell'ex-Jugoslavia, nella traduzione italiana notiamo un esito diverso. In italiano il processo traduttivo ha incluso anche il processo del restringimento semantico per cui, al posto del termine generico indicante l'insetto, si ottiene l'appellativo specifico *Maggiolino* (*Melolontha melolontha*), il che si osserva nel titolo di uno dei racconti: *BUBA* (SM, p. 25) - *IL MAGGIOLINO* (LMdS, p. 27).

Nel (2) parliamo di un importo economico e allo stesso tempo culturale: il termine *fićo* nel prototesto denota il soprannome colloquiale della vettura *Zastava 750* prodotta a Kragujevac su licenza italiana della *Fiat 600*. La *fićo* è uno dei simboli più noti del progresso industriale jugoslavo.⁸

Osserviamo il seguente esempio che riguarda il lessema *gospar*, uno tra i realia più conosciuti della zona di Dubrovnik (Ragusa), il quale nella

⁶ Sullo status del termine crematonimo nell'ambito dell'onomastica contemporanea, cfr. Šimunović (2009).

⁷ Dovunque appaia, il corsivo negli esempi è stato fedelmente ripreso da entrambe le fonti, tranne negli esempi introduttivi (1) e (2) e (13) – (20) dove lo abbiamo inserito noi ai fini di una maggiore chiarezza esplicativa.

⁸ Anche se qui lo presentiamo come esempio di equivalenza totale, siamo ben consci del fatto che l'equivalenza perfetta nel mondo traduttivo non esiste. Pur denotando lo stesso contenuto fisico della Fiat 600 italiana, il *Fićo* nello spazio culturale dei paesi ex-jugoslavi possiede un'intensione semantica diversa e sottintende connotazioni diverse, non condivise dal suo equivalente italiano.

parlata cittadina storicamente denominava membri della nobiltà ragusea e contemporaneamente, per estensione semantica e in modo anche scherzoso, denomina ogni persona proveniente da Dubrovnik:

(3) *Gospar* Ivo živio je pri dnu Sepetarovca gotovo čitav svoj život, ali je i sebi i drugima uvijek ostao čovjekom iz Dubrovnika. (SM, p. 31)

Ivo visse sul Sepetarovac gran parte della vita, ma per se stesso e per la gente rimase sempre il *gospar*, il signore di Dubrovnik, “il Cittadino”. (LMdS, p. 33).

Il regionalismo *gospar*, il quale pure nella lingua del prototesto funziona come un forestierismo,⁹ nel metatesto viene prima citato e poi al termine originale vengono aggiunte ben due spiegazioni, *il signore di Dubrovnik* e “*il Cittadino*”, entrambe con riferimento al contenuto semantico del lessema originale. Quindi, si può dedurre che in questo caso la traduttrice cerca di far conoscere agli utenti del metatesto un realia della cultura di partenza, fornendolo parallelamente del termine nuovo e della spiegazione del suo significato.

Nel processo della traduzione, gli esempi prototipici di realia si allontanano sostanzialmente dalla cultura originale (grazie appunto alla loro culturospecificità) creando così maggiori difficoltà e perdite di significato nel trasferimento alla cultura ricevente, il che risulta ovvio nel (4):

(4) Pao je već mrak kad smo se spustili niz Romaniju, preko Pala, pa kroz tunele. Iznad jednog je svijetlećim slovima pisalo: “*Ide Tito preko Romanije...*” Te tri točke uvijek su me zbunjivale; imao sam dojam da skrivaju nešto nepristojno. (SM, p. 25)

Imbruniva quando attraverso Pale scendemmo il Romanija per poi imboccare le gallerie. Su di una campeggiava la scritta luminescente: “*VA TITO, OLTRE IL ROMANIJA...*” Quei tre punti di sospensione ogni volta mi lasciavano interdetti: avevo l'impressione che preludessero a una sconcezza. (LMdS, p. 27).

Benché siano state usate con parsimonia in tutto il libro, questo è uno dei casi in cui la traduttrice dovette rifugiarsi nella nota esplicativa¹⁰ come

⁹ Si nota il corsivo che segnala in maniera grafica lo straniamento del lessema *gospar* dalla lingua e cultura di partenza.

¹⁰ Riportiamo qui la nota relativa all'esempio (4) nella sua integrità: “Va Tito, oltre il Romanija...”: è l'inizio del ritornello di un canto partigiano molto noto. Quanto alla

unica possibilità di compensazione che aveva a disposizione per spiegare a che cosa si riferisce non solo la citazione riportata nel prototesto, bensì anche le sue connotazioni a cui il prototesto allude. L'uso delle maiuscole con le quali il metatesto si distanzia dalla scelta grafica adottata dal prototesto può essere spiegato da un'altra scelta traduttiva: al posto delle note a piè di pagina, la traduttrice ha optato per le note del traduttore a fine testo.¹¹ Non trovandosi sulla stessa pagina, queste note non sono visibili *in real time*, ossia nello stesso tempo in cui avviene la lettura della parte del prototesto in questione, il che nella critica traduttologica viene spesso indicato come uno dei maggiori difetti di questa tecnica. È interessante il fatto che nel caso del libro esaminato le note non vengano indicate con il numero in apice, in maniera grafica usuale, bensì con il corsivo, il quale si ripete in ogni seguente apparizione della parola nel testo. In solo due casi vengono utilizzate le virgolette (pure esse inesistenti nel prototesto), mentre l'esempio citato in (4) è l'unico in cui appaiono le maiuscole. Si può ipotizzare che le maiuscole sono quindi state usate come un *gentle reminder*, un mezzo grafico per trarre l'attenzione del lettore, stimolandolo a trovare il significato della parte del testo messa in rilievo in questo modo.

In base alle strategie adoperate dalla traduttrice, i realia tradotti possono essere classificati in due gruppi: quelli la cui traduzione si allontana dall'originale avvicinandosi allo stesso tempo alla cultura ricevente (*target oriented texts*), nel nostro caso italiana, e quelli dove il processo è inverso, ovvero dove la traduttrice tende a far conoscere alla cultura ricevente più elementi possibili della cultura d'arrivo (*source oriented texts*), in questo caso bosniaca. In seguito vedremo quali e quante scelte traduttive tendono verso il polo dell'*accettabilità* e quali e quante, invece, appartengono al polo dell'*adeguatezza*.

scritta luminescente, essa lasciava all'estro di chi leggeva la scelta di completarla con la seconda parte del ritornello (“...Va, in testa alla sua divisione“) oppure con espressioni meno nobilitanti per il maresciallo. (LMdS, *Note*, p. 124)

¹¹ In entrambi i casi si tratta dello stesso tipo di spiegazione aggiunta dal traduttore per indicare ulteriori informazioni sulla cultura del testo di partenza le quali risultano intraducibili nell'ambito del metatesto. L'unica differenza consta nella posizione della nota stessa: a piè di pagina o a fine testo. Per facilitare l'orientazione al lettore, entrambe sono di regola segnalate con il numero cardinale in apice che indica il numero della nota e collega la parte del prototesto al testo della nota. Per il trattamento dell'uso delle note nella traduttologia, cfr. il paragrafo 5.1.

5.1. Trattamento degli orientalism¹²

La lingua quotidiana usata a Sarajevo abbonda di forestierismi. Principalmente si tratta di orientalism, ossia arabismi e persianismi i quali secondo *l'etimologia prossima* possono essere definiti come turchismi. Tali lessemi rappresentano spesso un problema imprescindibile nella traduzione: alla cultura d'arrivo risultano completamente ignoti, e spesso per spiegarli non si può fare a meno di una definizione lunga la quale rischia di cambiare completamente la struttura tematica del testo. Vale a dire, se gli elementi culturospecifici nel testo di partenza costituiscono una specie di *background* informativo, sarebbe erroneo rilevarli nel testo di arrivo con una spiegazione cospicua e dettagliata (Ivir 1991). Tale spiegazione li renderebbe centrali dal punto di vista informativo, allontanando così il metatesto dal prototesto e generando delle perdite concettuali a livello testuale.

Calcolando i guadagni e le perdite traduttive, dal punto di vista del traduttore sembra spesso più corretto rinunciare alla spiegazione e accettare la perdita semantica, mantenendo allo stesso tempo intatto il flusso delle informazioni nel testo e la sua struttura informativa ossia tematica. A maggior ragione se si prende in considerazione che le perdite possono essere compensate mediante l'inserzione delle note traduttive o quelle a piè di pagina.

Un bell'esempio a proposito è il racconto intitolato *Hanumica* (SM, p. 39-41), in cui la parola del titolo non appare prima della penultima frase del racconto, quando spunta in un perfetto crescendo finale sia informativo sia poetico, il quale in poche parole dice tanto sul personaggio principale del racconto, descritto con parsimonia in tutto lo svolgimento narrativo precedente. Nella traduzione italiana il racconto è intitolato *La piccola hanuma* (LMdS, p. 41-43), con l'orientalismo al corsivo, e lo stesso sintagma (presentato di nuovo col corsivo) viene ripetuto nella penultima riga del racconto. Il significato del lessema 'hanuma' si legge nell'elenco delle note del traduttore alla fine del libro (LMdS, *Note*, p. 124).

¹² Per determinare lo status sociolinguistico (vale a dire registro e varietà d'uso) nella lingua dell'originale, per ogni lessema esaminato abbiamo consultato i dizionari di Jahić (2007-2014) e di Čedić (2011). Lo status sociolinguistico ci è inoltre servito da guida nel raggruppamento dei lessemi nelle categorie affini. Gli esempi raggruppati in 4.1. sono definiti come orientalisimi nelle fonti succitate. Dall'altra parte, il lessema *Baščaršija*, pur essendo orientalismo dal punto di vista etimologico, per il suo status e uso viene osservato come toponimo e perciò classificato e discusso nel 4.2.

Benché nella traduttologia contemporanea prevalga l'atteggiamento negativo verso le note per il quale il loro uso venga equivalso addirittura alla sconfitta del traduttore e del processo traduttivo (cfr. ad es. Eco 2003: 95), la pratica fornisce prove di parecchi casi in cui non esiste altro mezzo disponibile per avvicinare il contenuto del prototesto al lettore.¹³

Se osserviamo l'esempio (5), notiamo due orientalismi, il già discusso *hanuma* e *čaršija*, termine che nel prototesto appare per la prima volta.

(5) Nitko bolje od njega nije razumijevao frustracije čaršijskih hanuma kada bi im kćeri pošle za inovjerca... (SM, p. 48).

Nessuno capiva meglio di lui la frustrazione delle *hanume* della *čaršija* quando le figlie si sposavano con degli eterodossi... (LMdS, p. 50).

Arrivato a tal punto nel metatesto, trovandosi davanti a due orientalismi al corsivo, il lettore modello cerca il loro significato nelle note a fine testo. Lì ritrova la spiegazione “*čaršija*: quartiere commerciale (dal turco *çarşı*)”, mentre anche la spiegazione “*hanuma*: signora, donna, moglie (dal turco *hanım*)” è facilmente raggiungibile visto che si trova solo una riga sopra.

Oltre ai lessemi succitati, le *Note* contengono i seguenti orientalismi:¹⁴ *magaze*, *mahala*, *pita*, *baklava*, *burek*,¹⁵ *hodža*, *mezar*, *rahmetli*, *eglen efendija*, *kurban bajram*, *kama*, *fildžan*, *bilmez*, *balija*, *akšamluk*, *džezva*. Tutti i lessemi sono attestati come prestiti dal turco, persiano o arabo nel Čedić (2011).¹⁶ In seguito riportiamo alcuni esempi che dimostrano come la traduttrice abbia scelto delle strategie in grado di far conoscere al pubblico italiano la cultura del prototesto. Vale a dire, negli esempi (6) – (9) gli orientalismi potevano facilmente essere sostituiti con i propri equivalenti culturali esistenti nella cultura d'arrivo:

(6) Stara je, spremajući u ormar tek opranu džezvu, pomislila kako je više nikada neće uzeti u ruku... (SM, p.101).

¹³ Per la legittimità dell'uso delle note del traduttore, specie nei casi come i giochi di parole, cfr. Osimo (2000, parte 4a, capitolo 13) e Osimo (2008: 88 *et passim*).

¹⁴ Di 23 note a fine testo, perfino il 18 o il 78,26% sono orientalismi.

¹⁵ Gli esempi contenenti i lessemi *pita*, *baklava* e *burek* saranno trattati separatamente nel paragrafo 5.3.

¹⁶ Il loro status di prestiti è stato confermato pure in Jahić (2007-2014). Tra tutti gli orientalismi citati nel saggio, l'unico lessema che non è stato attestato in Jahić è il toponimo *Baščaršija*.

La vecchia, il mattino dopo, riponendo nell'armadio la *džezva* lavata di fresco, pensò che non l'avrebbe più tenuta tra le mani... (LMdS, p. 101.),

dove il culturema bosniaco *džezva* poteva essere sostituito con il culturema italiano *caffettiera* nel processo dell'addomesticamento (Venuti 1995) ossia della localizzazione (Toury, 1995, Osimo, 2008).

(7) U ljetna predvečerja uokolo se širio miris kahve i rakije, koja se isto tako ispijala iz fildžana sa zlatnom zvijezdom i polumjesecom na dnu. Kolonija je i akšamlučila šapatom koji nije remetila čak ni dreka djece. (SM, p. 90)

D'estate, all'imbrunire, si spandeva un profumo di grappa e di caffè, che la gente sorseggiava dai *fildžan* con la stella dorata e la mezzaluna sul fondo. La Colonia sussurrava il suo *akšamluk*, che procedeva indisturbato malgrado gli strilli dei monelli. (LMdS, p. 90).

Se la traduttrice avesse scelto di adeguare il metatesto avvicinandolo alla cultura italiana, in (7) avrebbe potuto usare una descrizione ossia spiegazione del contenuto semantico del lessema *fildžan*, come ad esempio *tazzina senza manico*. La suddetta strategia viene definita come esplicitazione del contenuto (Osimo, 2008) o definizione (Mailhac, 1996). Al posto del termine *akšamluk* si sarebbe potuta utilizzare la stessa strategia, descrivendolo nel metatesto come *trovarsi di sera con i vicini davanti alle case*, oppure una delle generalizzazioni possibili, come ad esempio *compagnia serale*.

(8) Izet je bio, štono se ono kaže, eglen-efendija. (SM, p. 68).

Izet era, come si suol dire, un *eglen efendija*. (LMdS, p. 70).

Nell'esempio (8) si poteva applicare la strategia della neutralizzazione (Osimo 2008) nell'ambito della quale il culturema *eglen efendija* poteva essere stato sostituito con il lessema italiano *intrattenitore*.

(9) ...da bi se vratio na cijenu mesa na tržnici i priču o nekom Hidi koji je ovna pred Kurban-bajram preveo preko Jahorine... (SM, p. 68).

...e infine chiudersi sul prezzo della carne al mercato o sulle avventure di un certo Hido che prima del *kurban bajram* aveva guidato un caprone oltre il monte Jahorina... (LMdS, p. 70).¹⁷

¹⁷ Negli esempi (8) e (9) notiamo alcune differenze ortografiche tra il prototesto e il metatesto, come l'assenza del trattino nel metatesto in entrambi gli esempi e la minuscola nel metatesto in (9).

Il culturema *kurban bajram* avrebbe potuto essere generalizzato servendosi di un iperonimo come *festa religiosa*.

Gli esempi (5) – (9) dimostrano chiaramente come la traduttrice ha optato per l'adeguatezza della traduzione, la quale risulta essere stata scelta come norma iniziale (Tourey, 1995: 56-57). Tuttavia, a confermare l'atteggiamento di Eco (2003) sulla negoziazione tra i due poli, nel metatesto troviamo anche esempi (pochi, ma illustrativi) di adattamento, come (10):

(10) ...a njegov pozdrav srdačan baš onoliko koliko treba, ni odveć prislan kao u čaršijske raje ni odsutan kao u novokomponirane gradske gospode. (LMdS, p. 33).

...e il suo saluto cordiale quanto basta, né troppo alla mano com'è presso il popolino, né troppo scostante com'è presso l'urbana borghesia dei nuovi ricchi. (SM, p. 31).

La sostituzione del culturema bosniaco *raja* con il culturema italiano *il popolino* è un tentativo di cercare, a dirla con Jakobson (1966), "l'equivalenza nella differenza". Eseguendo questa negoziazione, la traduttrice doveva essere cosciente delle perdite del contenuto semantico e culturale se *raja* diventasse equiparato a *il popolino*, il che riduce il significato dell'orientalismo al mero contenuto 'lo strato sociale più basso' tralasciando i semi come 'amici', 'gente comune', ecc.

5.2. Trattamento dell'onomastica

Viste le sue particolarità culturali e linguistiche, l'onomastica della lingua dell'originale può presentare alcune difficoltà nel momento della traduzione. Di conseguenza, abbiamo estrapolato dal nostro corpus i toponimi e gli antroponimi che appaiono nell'originale per determinare se sono stati tradotti (e se sì, come) nella versione italiana. Come c'era da aspettarsi, i nomi propri dei personaggi sono rimasti intatti, gli ipocoristici inclusi (*Rade, Jela, Miloš, Salko, Čipo, Mujesira*).

Nel prototesto, i soprannomi spesso appaiono in forma di binomio in cui l'ipocoristico del nome proprio viene accompagnato da un determinatore, il quale viene tradotto senza eccezione: *Krezavi Džemo - Džemo lo Sdentato; Meha Padobranac - Meha Paracudista; Mišo zvan Srce - Mišo detto Cuore; Velija Fudbaler - Velija Calciatore; Lojze Profesor - Lojze Professore;*

Zoka Šanker - Zoka Banconiere; Edo Inžinjer - Edo Ingegnere; Stevo Lopov - Stevo Ladro; drug Tito – il compagno Tito. Il nome del personaggio dei fumetti *Bajo Patak*, originariamente *Scrooge McDuck*, si traduce con la versione italiana *Paperon de' Paperoni*. Pur essendo noto nella cultura italiana come *San Biagio*, l'agionimo *Sveti Vlaho* mantiene la forma originale.

In base agli esempi come *Dubrovnik* o *Hvar* (invece di *Ragusa* e *Lesina*), si conferma che, optando ovviamente per l'adeguatezza, i toponimi generalmente non sono stati adeguati alla lingua destinataria.¹⁸ Come unica eccezione si osserva l'idronimo *Danubio* usato al posto dell'originale *Dunav*.

Nella traduzione di alcuni toponimi meno noti viene aggiunta un'espansione semantica come un'aggiunta spiegativa per l'utente, ad es.: *koji je ovna (...) preveo preko Jahorine / aveva guidato un caprone oltre il monte Jahorina*. Questo tipo di procedimento non è però stato usato nel seguente caso, dove la traduttrice non corredda l'odonimo *Baščaršija* (che denota il noto quartiere al centro di Sarajevo) di nessuna chiosa o spiegazione nel testo:

(11) Elena je kao mlada i ambiciozna Zagrepčanka došla u Sarajevo (...) U početku su je nervirali vozači tramvaja koji se, mimo stanice, zaustavljaju na Baščaršiji... (SM, p. 34).

Elena approdò a Sarajevo come una giovane e ambiziosa signorina zagarbese (...) All'inizio la irritavano i tranvieri che costeggiando la Baščaršija, dove non c'era neanche una fermata... (LMdS, p. 36).

La stessa norma traduttiva che favorisce il polo di adeguatezza viene applicata anche alla maggioranza degli esempi riguardanti i crematonimi appartenenti all'epoca del socialismo jugoslavo. Cominciamo con gli esempi in cui il criterio di adeguatezza viene soddisfatto utilizzando le note traduttive:

(12) Djeca su trčkarala za njim, dokoni mladići su se smijali ispred granapa s pivom u ruci... (SM, p. 48).

I bambini lo rincorrevano, davanti al *Granap* i monellacci con una birra in mano lo deridevano... (LMdS, p. 50).

¹⁸ Prevedibilmente, i microtoponimi urbani di regola vanno tradotti (Tršćanska ulica – via Trieste, Jevrejsko groblje – cimitero ebraico, križanje Titove i Tvrtkove – incrocio tra via Tito e via Tvrtko, ecc.), mentre la struttura morfosintattica e la frequente opacità semantica dei macrotoponimi urbani non li rende traducibili (Bjelave, Koševo, Sepetarovac, Podhrastovi, Marijindvor...).

Il *granap*, originariamente l'acronimo di *Gradsko nabavno preduzeće*, col tempo e uso divenne un nome comune denotante qualsiasi negozio di alimentari del quartiere.¹⁹ La spiegazione del termine viene fornita nella nota, mentre nel metatesto appare soltanto il lessema trascritto (cfr. la trascrizione, Osimo, 2008), con la maiuscola iniziale. Se avesse optato per l'avvicinamento del testo alla cultura ricevente, cioè per una traduzione accettabile, la traduttrice avrebbe potuto sostituire il culturema *Granap* con qualche nome comune (supermercato, negozio di alimentari), eseguendo così un procedimento chiamato esplicitazione del contenuto (Osimo, 2008) o definizione (Mailhac, 1996).

Un gruppo particolare e numeroso di realia consta di crematonimi denotanti diverse organizzazioni sociali e civili esistenti ai tempi del socialismo. Benché effettivamente non esistano più nella società del testo emittente, fanno ancora parte della sua lingua contemporanea, specie nel parlato colloquiale dei parlanti più anziani i quali continuano a riferirsi ai titoli degli uffici, alle strutture amministrative, ai nomi delle strade, ecc. utilizzando i nomi che avevano nell'epoca del socialismo. Ne vedremo altri esempi più avanti (cfr. (15) e (16)), mentre adesso ci occuperemo di uno dei culturemi più infami dell'epoca:

(13) Znao sam se ja postaviti i za *i-bea*, pa valjda znam i za lova na medvjede. (SM, p. 58).

Se ho saputo prendere posizione durante *l'IB*, figuriamoci davanti a una caccia all'orso! (LMdS, p. 60).

La sigla al corsivo viene spiegata in una nota più esauriente del solito: “*IB*: organo d'informazione dei partiti comunisti di alcuni paesi (Francia, Italia, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, URSS e Jugoslavia) fondato nel 1947, con sede a Belgrado.” Questa nota è particolarmente utile ai lettori giovani i quali non sono al corrente della storia del comunismo attorno alla metà del '900.

Anche il procedimento traduttivo presentato nel (14) nel caso di un farmaconimo va nella direzione dell'avvicinamento della cultura originale ai lettori della cultura ricevente, con la differenza che qui il culturema non viene corredato da nessuna nota traduttiva:

¹⁹ Nella breve nota a fine libro (“*Granap*: negozio di alimentari.”), questa generalizzazione del significato del lessema non viene menzionata, il che non sorprende visto che tutte le note tranne due sono concepite come concise ed essenziali, di pochissime parole.

(14) (...) koje u velikim torbama za plažu nose pečene piliće, šminku i češljeve, *tablete plivadona*... (SM, p. 11).

(..) dalle grandi borse da spiaggia gonfie di polli arrosto, pettini, belletti, *pasticche di plivadone*... (LMdS, p. 13)

Il farmaconimo Plivadon è il nome commerciale del medicinale prodotto dall'industria farmaceutica Pliva. Nell'epoca jugoslava era tra gli antidolorifici più usati nel paese. Genericamente parlando, è un farmaco a base di paracetamolo, propifenazone, codeina fosfato emiidrata e caffeina. Italianizzando il nome (plivadon > *plivadone*), la traduttrice ha creato un neologismo nella cultura d'arrivo (cfr. creazione lessicale (Mailhac, 1996), neologismo (Osimo, 2008)) contando sulla comprensione del lettore modello. Nel caso ipotetico di avvicinamento alla cultura d'arrivo, si poteva scegliere tra 72 farmaci dal contenuto simile il cui uso è stato concesso in Italia dal Ministero della Salute²⁰ (cfr. sostituzione culturale (Mailhac, 1996), sostituzione (Osimo, 2008)). Ovviamente, tale strategia porrebbe alcune domande teoriche rilevanti, ad es. in base a quale criterio scegliere l'equivalente parziale. Si potrebbe pure optare per la sostituzione del culturema originale con *paracetamolo*, un termine più generico e neutrale, ma indubbiamente conosciuto dal lettore modello italiano, oppure da un altro farmaconimo il quale nella cultura d'arrivo avrebbe lo stesso status culturale. In tal caso si potrebbe utilizzare *Tachipirina*, il nome commerciale del paracetamolo più conosciuto nella cultura italiana.²¹

I due esempi che seguono sono una dimostrazione prototipica di negoziazione con entrambi i poli nell'insieme dell'opera traduttiva. Nel (15) la traduttrice cerca di adattare il termine *Služba društvenog knjigovodstva*²² alla cultura ricevente. Così nasce il termine *l'Ufficio di contabilità sociale*

²⁰ Pare che nessun medicinale italiano abbia lo stesso contenuto farmacologico, ma ben 72 contengono tre dei quattro principi attivi del Plivadone (paracetamolo, propifenazione e caffeina, cfr. l'URL consultato il 2 dicembre 2018: https://www.starbene.it/farmaci/principi-attivi/paracetamolo_propifenazione_caffeina?page=1).

²¹ Esistono altri "candidati" per la sostituzione, ad esempio il farmaconimo Panadol noto per tutto il mondo, nonché nelle due culture interessate. Bisognerebbe comunque far attenzione a non scegliere alcuno dei farmaci di data più recente, ad es. l'adesso onnipresente Efferalgan, il quale non esisteva nel cronotopo del metatesto.

²² *Služba društvenog knjigovodstva*, nota anche come SDK, era nei tempi della Jugoslavia socialista un'istituzione che controllava l'attività finanziaria, sostituita oggi da altri enti. L'equivalente italiano sarebbe *Ufficio finanze e contabilità*.

il quale può essere definito come un calco, ossia secondo la classificazione di Osimo (2008), un neologismo creato nella cultura ricevente:

(15) (...) u autobusu si, okružen službenicima *Službe društvenog knjigovodstva* koji su pošli na izlet u Jajce (SM, p. 11).

Sei dentro un autobus, circondato dagli impiegati dell'*Ufficio di contabilità sociale* in gita a Jajce (LMdS, p. 13).

Pure l'esempio che segue presenta la formazione di un calco nella lingua ricevente, visto che si tratta della traduzione letterale del termine originale, non adattato alla cultura italiana. L'ente denotato dal crematonimo *Higijenski zavod*²³ ha un equivalente parziale nell'ente pubblico che in Italia si chiama *Servizio igiene e sanità pubblica* (SISP).

(16) Na okuci, tamo kod *Higijenskog zavoda*, vozači tramvaja su uvijek zvonili... (SM, p. 42).

Sulla curva, nei paraggi del *Centro d'igiene*, i conducenti dei tram scampantellavano immancabilmente. (LMdS; p. 44).

Concludiamo con un esempio interessante in cui la traduttrice cambia leggermente il contenuto originale, omettendo alcune informazioni e aggiungendone altre:

(17) (...) a to nije moguće u svim onim blesavim *zepterima* i loncima na kojima će još narednih sto godina pisati "Made in Jugoslavia". (SM, p. 37).

(...) cosa impossibile con tutte quelle stupide pentole *PRETIS* e simili sulle quali ancora per cent'anni ci sarà scritto "made in Yugoslavia". (LMdS, p. 39).

Il prototesto contiene un riferimento all'azienda multinazionale *Zepter International*, fondata in Austria nel 1986, i cui prodotti vengono fabbricati negli stabilimenti industriali collocati in Germania, Italia e Svizzera. Secondo i dati disponibili su internet, risulta impossibile che qualsiasi pentola *Zepter* fosse stata prodotta in Jugoslavia. Siccome pure la struttura sintattica della frase esclude la possibilità di una svista dell'autore, si deve concludere che la scritta "made in Yugoslavia" apparisse su delle pentole ("na loncima") che l'autore non aveva definito con più precisione.

²³ Nella cultura del prototesto il suddetto ente è già da decenni chiamato *Zavod za javno zdravstvo*, ma il vecchio nome continua ad essere usato colloquialmente.

Risulta strano che la traduttrice abbia omissso il riferimento all'azienda Zepter, notissima anche in Italia, mentre allo stesso tempo abbia incluso un altro riferimento, inesistente nel prototesto – quello alle pentole PRETIS prodotte nella fabbrica Pretis (acronimo del *Preduzeće Tito Sarajevo*) a Vogošća, sobborgo di Sarajevo, sconosciute fuori dai confini dell'ex stato.

Infine, si può concludere che anche in questo campo semantico nella traduzione prevale il polo di adeguatezza che si effettua per mezzo di diverse strategie traduttive, dai neologismi ai calchi e alle note traduttive.

5.3 Trattamento degli elementi gastronomici

Il campo semantico della gastronomia è contraddistinto da un grado molto alto di culturospecificità, il che spesso rende difficile il lavoro traduttivo. Per lo stesso motivo nella traduzione di nomi di cibi e di bevande si può frequentemente notare la perdita di alcuni tratti del significato originale. Se osserviamo le strategie traduttive usate dalla traduttrice, notiamo che in sostanza tutte riaffermano l'adeguatezza della traduzione e servono da appoggio allo scambio culturale. Negli esempi che seguono, i lessemi denotanti i realia gastronomici mantengono la loro forma originale pure nel metatesto, e riappaiono nelle note alla fine del libro nelle quali si spiega lapidariamente il loro contenuto semantico.²⁴ Il corsivo viene usato per sottolineare il loro status particolare nel metatesto, ossia quello degli elementi stranieri e sconosciuti alla cultura ricevente:

(18) Na blagdan²⁵ su vodonosci donijeli darove. *Pite, baklave...* (SM, p. 33).
Il giorno dopo i portatori d'acqua arrivarono coi doni. *Pite, baklave...*
(LMdS, p. 35).

(19) U početku su je nervirali vozači tramvaja koji se (...) zaustavljaju na Baščaršiji da kupe *burek*... (SM, p. 34).
All'inizio la irritavano i tranvieri che costeggiando la Baščaršija, (...) accostavano per comprare del *burek*... (LMdS, p. 36).

²⁴ Riportiamo qui il contenuto delle note succitate: “*pita*: pietanza salata; *baklava*: pietanza dolce; *burek*: pietanza fatta di sottili strati di pasta riempiti di carne o ricotta o mele (dal turco börek); *ražnjići*: spiedini di carne” (LMdS, Note, p.124).

²⁵ Notiamo qui che nella traduzione italiana viene tralasciato il significato della festività religiosa immanente al lessema *blagdan*, il quale viene tradotto con la semplice indicazione deittica “il giorno dopo”.

Forse l'esempio più evidente dell'adeguatezza come intenzione traduttiva si può osservare nell'esempio (20), in cui la traduttrice ha optato per il trasferimento del lessema del prototesto corredato da una nota traduttiva, benché la cultura ricevente conosca lo stesso concetto gastronomico (o, al limite, molto simile) denotato dal lessema *spiedini*, il cui uso nel (20) non avrebbe causato perdite di connotazioni semantiche:

(20) Ti si jeo *ražnjiće*... (SM, p. 13).

Tu hai mangiato *ražnjići*... (LMdS, p. 15).

Nell'esempio che segue si nota una tecnica traduttiva che nel metatesto viene usata di rado. Si tratta di una combinazione di più procedimenti (Mailhac, 1996) nella quale il traduttore prima fornisce la trascrizione del termine originale (Osimo, 2008) accompagnandola immediatamente dalla traduzione per mezzo della quale nella lingua e cultura d'arrivo crea un neologismo (ibid.),²⁶ con lo scopo sempre uguale di rendere il concetto della cultura emittente più comprensibile al lettore straniero:

(21) No jednog je dana Zlaja poželio skuhati bosanski lonac [...]. Za bosanski je lonac bila neophodna glinena posuda kakvih u turboeuropskom Zagrebu, naravno, nema. (SM, p. 37).

Ma un giorno Zlaja volle cucinare il *bosanski lonac*, il "calderone bosniaco" [...]. Per il *bosanski lonac* ci voleva un recipiente di argilla del quale la Zagabria turboeuropea, naturalmente, era sprovvista. (LMdS, p. 39).

L'uso del sintagma *il calderone bosniaco*, proposto qui dalla traduttrice come scelta traduttiva del culturema *bosanski lonac*, può essere descritto come alquanto inaspettato. Vale a dire, nella lingua e cultura d'arrivo, l'uso del succitato sintagma è molto più diffuso nel contesto metaforico, in cui *il calderone* può sia alludere ad un miscuglio di cose eterogenee, che lasciare trasparire l'idea della possibilità imminente di un'esplosione.²⁷ Visto che i contatti gastronomici italiano-bosniaci hanno già precedentemente favorito la nascita e la diffusione del termine *pentola bosniaca* usato esclusivamente per indicare la pietanza in questione, l'esempio (21) afferma l'atteggiamento di Eco (2003) sulla negoziazione con la quale il

²⁶ Per lo stesso tipo di combinazione di procedimenti traduttivi secondo Mailhac (1996) cfr. anche l'esempio (3).

²⁷ Per questo significato cfr. anche il sintagma *calderone balcanico* usato geopoliticamente.

metatesto si allontana leggermente dalla letteralità, ma allo stesso tempo mantiene la fedeltà alle intenzioni del prototesto.

Infine, questa strategia traduttiva che combina introduzione dell'esotismo e la sua immediata definizione nel metatesto consente al traduttore di continuare a usare il culturema nella sua forma originale anche nel resto del testo (cfr. es. (21)), arricchendo così la lingua d'arrivo nonché le conoscenze culturali del lettore.

Continuiamo con alcuni esempi in cui le strategie traduttive tendono verso il polo opposto, ossia verso l'avvicinamento alla cultura d'arrivo. Nell'esempio (22) troviamo un esempio di sostituzione, facilitata dal fatto che la cultura ricevente possiede un culturema addirittura uguale:²⁸

(22) Pažljivo je otvorila ranac i još pažljivo je izvukla kutiju od jubilarnog vinjaka (SM, p. 18).

Disfece cautamente lo zaino e ancor più cautamente ne estrasse una scatola di brandy d'annata (LMdS, p. 20).

Il culturema bosniaco *vinjak* è stato tradotto con il suo iperonimo, il termine *brandy* il quale nei paesi dell'Europa occidentale viene usato come nome generico dell'acquavite ricavata dalla distillazione del vino, dopo un periodo di invecchiamento in botte. In diverse regioni il brandy riceve diverse denominazioni locali, come ad es. *cognac* in Francia, o *vinjak* nei paesi ex-jugoslavi.

La stessa strategia di avvicinamento alla cultura d'arrivo si nota nell'esempio (23), dove *mlijeko u prahu* viene tradotto come *latte condensato*. Dato che tra i due prodotti gastronomici non esiste equivalenza, bensì una differenza notevole dal punto di vista organolettico, questa traduzione è meno fortunata.²⁹ Teoricamente può essere descritta come localizzazione che si effettua per mezzo della sostituzione con un concetto semanticamente affine.

²⁸ Osserviamo che nell'esempio (20), di fronte allo stesso tipo di equivalenza traduttiva la traduttrice ha optato per la strategia diametralmente opposta.

²⁹ Aggiungiamo qui pure la considerazione che in italiano il termine *latte in polvere* esiste, e che si usa sia per denotare un prodotto utilizzato in cucina, sia quello per l'alimentazione dei neonati.

(23) Na blagdan su vodonosci donijeli darove. (...) vrčeve s kiselim mlijekom načinjenim od mlijeka u prahu (SM, p. 33).

Il giorno dopo i portatori d'acqua arrivarono coi doni. (...) bicchieri di latte acido fatto col latte condensato... (LMdS, p. 35).

6. CONCLUSIONE

L'obiettivo di questo lavoro è stato analizzare dal punto di vista traduttologico il trattamento dei realia nel metatesto prodotto per la cultura italiana, osservando allo stesso tempo i procedimenti traduttivi utilizzati nel passaggio dal prototesto appartenente alla cultura bosniaca al prodotto finale ossia alla traduzione in italiano.

Generalmente, possiamo concludere che nella traduzione predomina fortemente il polo dell'adeguatezza, ovvero che nel metatesto è dominante la cultura emittente. Le Marlboro di Sarajevo possono quindi essere definite come una *source oriented translation*. Seguendo rettamente questa strategia di rispettare le norme della cultura di partenza, la traduttrice ha scelto di presentare la cultura bosniaca al lettore italiano, rendendo forse la traduzione più difficile da leggere al lettore medio italiano, però agendo sempre con professionalità per il mantenimento della fedeltà alla cultura dell'originale e in favore dello scambio culturale.

In base agli esempi estrapolati dal metatesto e analizzati nel nostro saggio si è confermato che la traduttrice aveva realizzato una traduzione adeguata, in corrispondenza alla norma iniziale (Toury, 1995) che aveva scelto, ossia quella di allontanarsi dall'originale il meno possibile.

Si è inoltre dimostrato che le sue attività traduttoriali sono in armonia con le esigenze poste dalla teoria dello skopos: è evidente che la traduttrice dimostra responsabilità e lealtà verso gli altri partecipanti nel processo traduttivo (Reiss e Vermeer, 2014) e tiene sempre in mente lo scopo della traduzione, ossia quello di far conoscere l'altra cultura. Si è pure confermata l'idea di Eco (2003) che ogni atto di traduzione è allo stesso tempo un atto di negoziazione e che ogni metatesto di solito contiene esempi di entrambe le strategie traduttive, sia *source* che *target oriented*. Si è dimostrato che la negoziazione, come definita da Eco, contribuisce alla qualità del metatesto.

La traduzione non può essere valutata se non in base alla sua ricezione nella cultura d'arrivo. Anche se la cultura italiana non è geograficamente molto lontana da quella bosniaca, prima dell'introduzione dei lavori letterari di Miljenko Jergović il lettore medio italiano ne sapeva ben poco di contemporaneità bosniaca. Quello che fa parte di una cultura straniera e sconosciuta viene spesso percepito come *altro* e *male*, mentre invece dovrebbe essere percepito solo come *diverso*, senza connotazioni negative. I traduttori possono, se li rendono noti, avvicinare tali elementi al pubblico della lingua d'arrivo, fungendo così veramente da ambasciatori culturali. Questa traduzione è uno dei buoni esempi di come questo lavoro dovrebbe essere svolto.

FONTI

LMdS = Jergović, M. (2005) *Le Marlboro di Sarajevo*, traduzione di Ljiljana Avirović, Milano: Libri Scheiwiller.

SM = Jergović, M. (1999) *Sarajevski Marlboro, Karivani i druge priče* (pp. 11-123) Zagreb: Durieux.

Čedić, Ibrahim (a cura di) (2011) *Rječnik stranih riječi bosanskog jezika*. Sarajevo: Institut za jezik u Sarajevu.

Jahić, Dž. (2007-2014) *Rječnik bosanskog jezika*. Sarajevo: Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine.

BIBLIOGRAFIA

Avirović, Lj., 2005. "Jergović na talijanskom jeziku". In: Grgić, I. (a cura di), *Prevođenje kultura*. Zagreb: Društvo hrvatskih književnih prevodilaca, pp. 31-39.

Avirović, Lj., 2013. "Tradurre Magris". *Fluminensia*, vol. 25, No. 2, pp. 101-118.

Beccaria, G. L., 2003. *Dizionario di linguistica: e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.

Bratanić, M., 1991. "Kulturne razlike i jezični nesporazumi". In: Andrijašević, M., Vrhovac, Y. (a cura di), *Prožimanje kultura i jezika*. Zagreb: Hrvatsko društvo za primijenjenu lingvistiku, pp. 55-60.

Čačija, R., 2008. "The Importance of Biculturalism of the Translator". In: Karabalić, V., Omazić, M. (a cura di), *Istraživanja, izazovi i promjene u praksi i teoriji prevođenja*. Osijek: Sveučilište Josipa Jurja Strossmayera u Osijeku, Filozofski fakultet, pp. 105-114.

- Eco, U., 2002. "Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione". In: Nergaard, S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani, pp. 121-146.
- Eco, U., 2003. *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- Ivir, V., 1991. "Prevođenje kulture i kultura prevođenja". In: Andrijašević, M., Vrhovac, Y., (a cura di), *Prožimanje kultura i jezika*. Zagreb: Hrvatsko društvo za primijenjenu lingvistiku, pp. 145-150.
- Jakobson, R., 1966. "Aspetti linguistici della traduzione". In: Jakobson, R., *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli, pp. 56-64.
- Mailhac, J-P., 1996. "The formulation of translation strategies for cultural references". In: Hoffmann, C., (a cura di), *Language, Culture and Communication in Contemporary Europe*. Bristol: Multilingual Matters, pp. 132-151.
- Marroni, S., 2000. Traduzione: La traduzione letteraria. In: AA.VV., *Enciclopedia Italiana. Appendice 2000*, Vol. II, LE-Z. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 873-877.
- Morini, M., 2015. *La traduzione: teorie, strumenti, pratiche*. Con due contributi di Renata Londero e Giulio Mozzi. Milano: Sironi.
- Nergaard, S., a cura di, 2002a. *La teoria della traduzione nella storia*. Milano: Bompiani.
- Nergaard, S., a cura di, 2002b. *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.
- Osimo, B., 2000. *Corso di traduzione*. (scelta di capitoli). Disponibile sul: <http://courses.logos.it/IT/index.html> (URL consultato il 30 dicembre 2018)
- Osimo, B., 2008. *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario* (2^a edizione). Milano: Hoepli Editore.
- Pavlović, N., 2015. *Uvod u teorije prevođenja*. Zagreb: Leykam international.
- Reiss, K. e Vermeer, H., 2014. *Towards a general theory of translational action: Skopos theory explained*. London: Routledge.
- Šimunović, P., 2009. *Uvod u hrvatsko imenoslovlje*. Zagreb: Golden marketing - Tehnička knjiga.
- Toury, G., 1995. *Descriptive translation studies – and beyond*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Toury, G., 1980. *In search of a Theory of Translation*. Tel Aviv: The Porter Institute for Poetics and Semiotics, Tel Aviv University.
- Venuti, L., 2002. (1995) *The Translator's Invisibility: A History of Translation*. London, New York: Routledge.

OBSERVATIONS OF TRANSLATION AS A NEGOTIATION ON THE EXAMPLE OF THE ITALIAN TRANSLATION OF *SARAJEVSKI MARLBORO* BY MILJENKO JERGOVIĆ

Summary

The goal of our research was to study processes that take place in translation and compare culture-specific items in the source text to their equivalents in the target text. In the first part of the paper we examined certain theoretical aspects of translation, while in the second part we carried out a comparative traductological analysis employing the previously-presented theories. The analysis focuses on the treatment of culture-specific items in *Le Marlboro di Sarajevo*, Ljiljana Avirović's Italian translation of Miljenko Jergović's book *Sarajevski Marlboro*. Analysing both the source and target text, we tried to establish similarities and differences that emerge when translating culture-specific items that are frequently considered untranslatable. Finally, referring to individual examples, we discussed the overall orientation of the Italian text and tried to establish whether the translation is more oriented towards the adequateness of cultural items in the source language and culture (*source oriented*) or towards their acceptability in the target language and culture (*target oriented*).

Key words: *translation, culture-specific items, the acts of negotiating, acceptability, adequateness, translation strategies*

ZAPAŽANJA O PREVOĐENJU KAO PREGOVARANJU NA PRIMJERU TALIJANSKOG PRIJEVODA *SARAJEVSKOGA MARLBORA* MILJENKA JERGOVIĆA

Rezime

Cilj našeg rada je analiza prijevodnih postupaka koji se provode pri prelasku iz prototeksta u metatekst, kao i usporedba kulturnospecifičnih elemenata izvornog teksta s njihovim prijevodom u ciljnom tekstu. U prvom dijelu rada govori se o nekim od teorijskih aspekata prevođenja, a u drugom se na temelju izloženih teorija provodi komparativna traduktološka analiza prijevoda kulturnospecifičnih elemenata ekscerpiranih iz knjige Miljenka Jergovića *Sarajevski Marlboro* i talijanskog prijevoda iste knjige (*Le Marlboro di Sarajevo*), koji je izradila Ljiljana Avirović.

Promatrajući izvorni i ciljni tekst pokušali smo doći do zaključaka o sličnostima i različitostima ova dva teksta po pitanju kulturnospecifičnih elemenata koji se često opisuju kao neprevodivi. Polazeći od pojedinih primjera naposljetku smo raspravljali o ukupnoj prijevodnoj orijentaciji čitavog teksta, pokušavajući odgovoriti na pitanje u kojem je smjeru prijevod orijentiran – prema prihvatljivosti u ciljnom jeziku i kulturi ili prema prikladnosti u jeziku i kulturi izvornika.

Ključne riječi: *prevođenje, kulturnospecifični elementi, pregovaranje, prihvatljivost, prikladnost, prevodilačke strategije*